

Silvestre Ferruzzi

# Capo Sant'Andrea



A cura di Silvestre Ferruzzi



§ RETSEVLIS TABEDVL §

© Silvestre Ferruzzi 2010.

È vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo, analogico o digitale, senza il consenso scritto dell'autore ([ferrusil@yahoo.it](mailto:ferrusil@yahoo.it))

**Per la quarta di lebeccio verso mezzo giorno  
dal Capo Santo Andrea resta la Pianosa dishabitata**

Portolano manoscritto, XVII secolo

Si lancia nel mare come una verde freccia scoccata dalla mano del vento. Proiettato sull'azzurro, il Capo di Sant'Andrea costituisce il primo rilevante promontorio nordoccidentale dell'Elba. Punto dall'estrema importanza strategica, forte nella sua compatta natura granitica sublimata nell'incredibile paesaggio lunare delle *Cote Piane*<sup>1</sup>, ha rappresentato parte attiva nella storia dell'Isola, con i suoi scontri navali a partire dal XII secolo in poi; e tanto da costituire, con l'avvento del Regno d'Italia, il confine tra il *compartimento marittimo* di Campo e quello di Marciana.<sup>2</sup>

## :: IL NOME ::

Il toponimo *Capo di Sant'Andrea* è testimoniato almeno dal 1162, alorché al largo del promontorio si svolse uno scontro navale tra Pisani e Genovesi il 13 luglio di quell'anno; il passo, scritto da Bernardo Maragone negli *Annales Pisani*, narra che «...*eodem die ad Caput Sancti Andree de Ilba Ubertum quondam Sigerii gladio interfecerunt.*»<sup>3</sup>

E ancora, intorno alla metà del Duecento, il promontorio viene così citato nel più antico portolano del mediterraneo, *Lo compasso da navigare*:  
«*De Còrsega a lo Capo de Sancto Andrea en Helba L millara enter levante e silocco.*»

La designazione del promontorio dedicata a Sant'Andrea lascerebbe supporre che già intorno al Mille vi si potesse trovare un edificio sacro, *tropæum* o edicola commemorativa intitolata all'apostolo Andrea.

Oggi, all'interno dell'abitato, si trovano due piccoli oratori intitolati a Sant'Andrea (1726) e a San Gaetano (1741); non è da escludere che l'oratorio di Sant'Andrea sia stato modificato o riedificato sulle tracce di un ben più antico edificio sacro con lo stesso titolo. L'attributo del Santo è il suo stesso strumento di supplizio, la *croce di Sant'Andrea*, dai bracci non ortogonalmente incrociati; iconografia che probabilmente deriva dalla forma irregolare dei rami dell'albero al quale l'Apostolo venne crocifisso.

---

<sup>1</sup> Il termine indeclinabile *cote* (in Corsica è *cota*) deriva dal latino *cos - cotis* ("roccia") ed è alla base di toponimi elbani come *Cotaccia*, *Cotoncello*, *Coticchie*, *Cotereto*, *Cotete*, *Cote Lâpida*, *Cote Trana*, *Cote Bezzicata*, *Fosso dei Cotoni* e di quelli còrsi *Cotone*, *Cotonacciu*, *Coticciu* e *Cotaghju*.

<sup>2</sup> *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*, volume VIII, Torino 1863.

<sup>3</sup> Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, XXXVI:

«*Lo stesso giorno, al Capo di Sant'Andrea dell'Elba, (i Genovesi) uccisero Uberto Sigeri con una spada.*»

## :: LA STORIA ::

Già frequentata durante il Paleolitico <sup>4</sup>, l'area di Capo Sant'Andrea fu successivamente teatro di una fiorente attività di riduzione del ferro proveniente dalle miniere dell'Elba orientale, vera e propria riserva metallifera per tutto il Mediterraneo antico. Tali lavorazioni, attestate dal VI secolo avanti Cristo, lasciarono tracce in tutta l'isola, e specialmente al Capo di Sant'Andrea dove, fino alla prima metà del Novecento, era ancora possibile osservare tracce di fornaci ed imponenti cumuli di scorie ferrose; contenendo ancora una buona percentuale di ferro riutilizzabile (60%), ne furono prelevate circa 10.000 tonnellate <sup>5</sup> con l'aiuto di carrelli su binari per giungere alle imbarcazioni che le avrebbero portate alla volta degli altiforni piombinesi.

Ma sono soprattutto i due relitti navali di età romana che resero nota questa località elbana. Il primo, chiamato *Sant'Andrea A* e datato al 50 avanti Cristo, fu casualmente scoperto il 26 luglio 1958, durante i *Campionati nazionali di Pesca Subacquea*, dal sub ligure Idelmino Callegaro, membro del *Centro sperimentale di Archeologia Subacquea* istituito ad Albenga da Nino Lamboglia. <sup>6</sup>

Lo scavo vero e proprio fu eseguito dal 30 maggio al 6 giugno 1959, dove per la prima volta in Italia fu usata una *sorbona* dal diametro di 25 centimetri, ossia un grosso tubo aspiratore che permetteva di rimuovere la sabbia dal cumulo di anfore. La nave era di piccole dimensioni (circa 8 metri) e trasportava anfore da vino prodotte tra Lazio e Campania.



Il rilievo preliminare del relitto.

<sup>4</sup> Michelangelo Zecchini, *Isola d'Elba. Le origini*, Lucca 2001. Raschiatoio e punta *musteriani*.

<sup>5</sup> Alessandro Corretti, *Metallurgia medievale all'isola d'Elba*, Firenze 1991.

<sup>6</sup> Alessandro Pederzini, *Rinvenimenti e recuperi archeologici all'isola d'Elba (1958-59)*, Cuneo 1971.

L'altro relitto, denominato *Sant'Andrea B* e datato al 125 - 100 avanti Cristo, venne scoperto nel 1969 e fu oggetto di scavo da parte dell'équipe inglese *RAF Laarbruch Subaqua Club*.<sup>7</sup>

All'interno del carico, anch'esso di origine campana e corredato da vasellame di piccole dimensioni, furono trovate alcune anfore ancora sigillate dal tappo in sughero; a riva ne fu aperta una, e da essa uscì vino vecchio di due millenni. Chi ne bevve, tra i sub inglesi e i presenti, lo definì soltanto «...un minestrone salato».<sup>8</sup>



Uno dei sub inglesi del *RAF Laarbruch Subaqua Club* mentre assaggia il vino.

Nel 1739 il governatore Giovanvincenzo Coresi Del Bruno scrisse, nel suo attento *Zibaldone di memorie*, che nella zona vi «...sono altre poche vestigie antiche, particolarmente nella Cala di Sant'Andrea e Zanca...».

Con molta probabilità, il riferimento era alle fornaci per la riduzione del ferro o a verosimili strutture ad esse collegate.<sup>9</sup>

Durante il Medioevo, come già descritto, il promontorio viene definito *Caput Sancti Andree*. E lo si ritrova poi, nel 1521, sul portolano islamico *Kitab i Babriyye* («Libro della Marina») dell'ammiraglio Hadji Muhyieddin Piri Ibn Hajji Mehmed, detto Piri Re'is: «...quest'isola si chiama *Pilanoze*; è bassa e si trova a 12 miglia verso sud e una quarta a sud - est del Capo Santa Andriye dell'isola d'Elba.»<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Michelangelo Zecchini, *Relitti romani dell'isola d'Elba*, Lucca 1982.

<sup>8</sup> Testimonianza di Gino Brambilla, Ispettore onorario per la Soprintendenza.

<sup>9</sup> Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, *Zibaldone di memorie*, manoscritto, 1739.

<sup>10</sup> Paolo Piga e Fausto Foresi, *L'isola di Pianosa*, Livorno 2001.

Nella prima cartografia scientifica della Toscana, la *Chorographia Tusciae* disegnata da Girolamo Bellarmato nel 1536, e poi ripresa da Girolamo Ruscelli nel 1562, l'abitato di Sant'Andrea è l'unico, con Capoliveri, a descrivere l'isola d'Elba; segno evidente dell'importanza geografica e strategica rappresentata, in ogni tempo, dal promontorio.



L'Elba nella *Toscana Nuova Tavola* di Girolamo Ruscelli (1562)  
 Gli unici abitati descritti sono Sant'Andrea e Capoliveri.

Il presunto villaggio di Sant'Andrea, benché rappresentato in maniera sommaria e convenzionale per mancanza di conoscenza dei luoghi, è visibile, in preda alle fiamme lasciate dalle offensive franco - turche del 1553 e 1555, nella carta *Elba* della *Cosmographia universalis* (1560) del tedesco Sebastian Münster. L'abitato viene ancora raffigurato, nel 1562, dai cartografi Girolamo Ruscelli e Giovanfrancesco Camocio, per arrivare all'*Insularum aliquot Maris Mediterranei descriptio* (1570) dell'olandese Abraham Ortel.

Ulteriore presenza che testimonia l'importanza militare del promontorio è un piccolo edificio che si trova immediatamente sopra la scogliera, documentato dal 1573 come *Guardia di Sant'Andrea* e di cui si dirà più avanti.

Il 22 aprile del 1519, al largo del Capo di Sant'Andrea si svolse una battaglia navale tra i Genovesi di Andrea Doria e una flotta corsara capitana da Cadoli: «...questi navigando con tredici navi, una galera, tre galeotte ed alcune fuste teneva infestato il Mare Inferiore d'Italia, saccheggiando e depredando le riviere delle provincie. Il Doria, che era molto tempo che andava in traccia di questo mostro di crudeltà, avendo rinforzata la sua squadra con due galere armate di libertà, lo assalì al Capo di Sant'Andrea dell'Isola dell'Elba, qui trovandosi sotto vento per guadagnare il vantaggio, simulò per breve ora la fuga, e poiché ebbe ottenuto il sopravvento, lasciate due galere di catena a rimorcare quelle di libertà, si spinse con due galere ad investire il nemico.

*Fu veramente la battaglia nel principio altrettanto per lui pericolosa, quantunque egli ferito da un'archibugiata in un braccio, e da quello versando molto sangue non poteva adoprarli, come sarebbe stato di mestieri in un così svantaggioso combattimento, nel quale li Corsari avendo circondati d'ogni intorno i legni Cristiani facevano ogni sforzo di superarli prima che fossero soccorsi dalle altre quattro conserve.*

*Ma il Doria con una certa disperazione combattendo più con l'esempio che con la voce animando i suoi a maravigliose operazioni, ritardò tanto la vittoria a' nemici che sopravvenne alla battaglia Filippino Doria con le altre quattro; allora essendosi pareggiata la fortuna del conflitto, dopo esser durato per qualche ora, piegò finalmente la vittoria a favore de' Cristiani, in potere de' quali pervennero, eccetto le due galeotte, tutti li legni de' Corsari con Cadoli loro capo...».*<sup>11</sup>

Passano i secoli, e lo specchio di mare di Sant'Andrea fu teatro, il 12 maggio 1784, del drammatico rapimento di tre contadini santandreesi, padre e due figli:

*«Dalle lettere pervenuteci da Portoferraajo con barchetta pescatrice siamo informati che alcuni scappavia tunisini fecero sbarco nel Capo S. Andrea nell'Isola dell'Elba, luogo spettante al Principato di Piombino, ove ritrovandosi il padre e due figli a lavorare il terreno in una parte assai remota, furono questi fatti schiavi; accorsero molti di quelli abitanti che da lontano videro il fatto, ma i Barbari furono troppo solleciti a darsi alla fuga; in seguito ne fu mandata la notizia a Portoferraajo, ove immediatamente e in poche ore si preparò alla partenza la regia galeotta Il Cervio, che era quasi lesta, e che prese dei rinforzi d'equipaggio, ma inutilmente, poiché avendo girata l'Isola dell'Elba e della Pianosa, non poté il tenente Corsi, che la comandava, aver la minima notizia de' nemici, e si ritirò in porto due giorni dopo a forma degli ordini ricevuti...».*<sup>12</sup>

E ancora, il 27 settembre 1815, uno scontro armato tra militari elbani e una flotta navale algerina; sono le stesse concitate parole del capitano Casanova a descrivere l'evento:

*«Ho l'onore di dar conto a V. E. che jeri, 27 del corrente, ricevuto rapporto che una squadra algerina composta di una fregata, due sciabecchi, un gabarra, un brick e una galera minacciavano uno sbarco in quest'isola, mi portai immediatamente col Battaglione dei Granatieri sopra all'alture di Marciana (essendo da quella parte dell'isola minacciato lo sbarco).*

---

<sup>11</sup> Filippo Casoni, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Genova 1800.

<sup>12</sup> *Gazzetta Universale o sieno notizie istoriche, politiche, di scienze, arti, agricoltura*, 1784.



*Di là andai in riconoscenza al Capo S. Andrea, ove trovai il sig. capitano Tuti del Reggimento R. Leopoldo, il sig. capitano Gualandi ed i sigg. ten. Sardi, e sott. tenente Lupi, tutti e tre del Battaglione Franco di Portoferraio, i quali mi fecero rapporto che il nemico, essendosi presentato per sbarcare, avendo messo 15 grosse lance al mare si avanzava verso la Cala della Cotaccia, essendo sostenute dall'artiglieria dei grossi bastimenti.*

*Il Deputato di Sanità dell'isola della Pianosa, Gio. Domenico Mursi, essendosi accorto il primo che i Barbareschi si avvicinavano alla costa, gridò all'armi: allora il popolo e i soldati del Battaglione Franco unitamente ai sopraddetti uffiziali, si portarono alla difesa del proprio paese, e sebbene i Barbareschi proteggessero con l'artiglieria il loro sbarco, i paesani ed i soldati del Battaglione Franco furono sufficienti a respingerli.*

*Il nemico allora si rivolse verso il Capo S. Andrea, alla distanza di un miglio e mezzo dalla detta Cala, e la gabarra, lo sciabecco, la goletta ed il brick si portarono a tiro di metraglia, mentre che le lance erano vicino a terra, e sebbene i grossi bastimenti facessero un gran fuoco, il distacco dei nostri soldati, che guarda la batteria di S. Andrea, e i soldati del Battaglione Franco uniti al popolo, obbligarono i Barbareschi a ritirarsi mediante un fuoco di moschetteria e d'artiglieria ben diretto.*

*Il nemico allor, richiamate le imbarcazioni con un colpo di cannone e messa a bordo tutta la sua gente (che per quanto fu giudicato ascendeva a circa 800 teste) prese il largo e fece rotta verso Campo, ove è rimasto fino a notte avanzata minacciando di sbarcare. A tal effetto ordinai ad una compagnia di Granatieri che si portasse in detto luogo per mandare a vuoto qualunque tentativo, unitamente alla compagnia del Battaglione Franco comandata dal sig. capitano Pisani; ed ordinai pure ad una compagnia di Fucilieri di portarsi con altra compagnia del Battaglione Franco comandata dal sig. capitano Bartolini, alla difesa delle Cale di Lacona e delle Grazie, ed al Capo della Calamita: con tali disposizioni militari l'isola è guardata da qualunque tentativo.*

*Devo rimarcare a V. E. che tutti gli uffiziali e soldati del Battaglione Franco hanno dimostrato in questa circostanza il più grande attaccamento per il nostro Governo; ma in particolar modo devo distinguere il comandante Rutigni che in mia compagnia si è portato in tutti i punti di difesa, ed è quindi rimasto a Campo per dare le disposizioni necessarie e dirigere le popolazioni qualora il nemico avesse tentato di sbarcare.*

*Le compagnie di Marciana e Campo si sono particolarmente distinte in quest'ultimo affare. Compiego pure a V. E. un rapporto nel suo originale del sig. capitano Bechi sulla presa del legno barbaresco nel porto di Longone, seguita jeri 27 corrente.»<sup>13</sup>*

---

<sup>13</sup> *Gazzetta di Firenze*, Firenze 1815.

Sul finire del giugno 1735 il piccolo imbarcadero di Sant'Andrea vide lo sbarco, secondo alcune ipotesi<sup>14</sup>, di San Paolo della Croce; il Santo fondatore dei *Passionisti*, reduce da una visita alla Capraia, approdò forse nella baia per poi dirigersi, com'è invece storicamente documentato, al Santuario della Madonna del Monte.

Un manoscritto del 1771 ricorda invece un naufragio avvenuto presso i micidiali scogli a pelo d'acqua chiamati anticamente *Isole di Capo Bianco* (dal XIX secolo *Formiche della Zanca*), di cui si dirà più avanti; il naviglio vittima della sciagura fu poi trainato alla volta di Marciana Marina.<sup>15</sup>

Nel marzo del 1787, su quel litorale si svolse il drammatico naufragio di una piccola imbarcazione con a bordo una famiglia elbana composta da padre, madre incinta e tre figli, uno dei quali neonato:

*«Una barchetta di potatori ritornava dalla punta di S. Andrea nell'Isola dell'Elba a Marciana; sorpreso il legno nel superare uno scoglio da un soffio impetuoso di vento, fece cuffia e l'intera famiglia de' miseri naviganti sommerse nel mare tempestoso; il padre era bravo nuotatore, e dato alla moglie un barile per sostegno, preso per mano il figlio maggiore e il minore recatosi sulle spalle, già stava per toccare al lido, quando rivoltatosi verso la moglie la vide sopraffatta da un flutto e sommergersi; confuso a tal vista gettò i figli, e corso verso il luogo della moglie naufraga capivolto vi si piombò né più si vide per tre giorni, cosicchè perirono con esso i due figli e la moglie gravida.*

*Un bambino di pochi mesi stette a gala (sic) per più d'un quarto d'ora col solo dimenare le manine tormentate dal freddo, e fu salvato da alcuni pescatori napoletani.*

*Questo successe alla presenza del sig. Antonio Sardi, uomo assai colto e Governatore di Marciana, il quale unitamente a molti altri accorse invano per salvare i miseri dal naufragio, e per far rivivere la donna poco dopo cavata dal mare; e fu ciò intorno alla metà della Quaresima di quest'anno 1787.»*<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Enrico Lombardi, *Santuario della Madonna del Monte di Marciana*, Brescia 1964.

<sup>15</sup> Manoscritto del maggiore Giovannetti (1771), Biblioteca Foresiana di Portoferraio.

<sup>16</sup> *Osservazioni sul nuoto naturale all'uomo*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, parte II, *Lettera del P.M. Della Valle all'ornatissima Sig. Contessa Elisabetta Nicolini Piccolomini contenente varie osservazioni fisiche*, Roma, 21 maggio 1787.

## :: IL SEGNO DELLA FEDE ::

L'oratorio di Sant'Andrea apostolo fu «...dotato...» nel 1726 dal sacerdote Giovan Giuseppe Berti. La facciata è sormontata da un piccolo ma elaborato campanile a vela tricuspidato. Come già detto, è probabile che tale oratorio risulti dalla trasformazione d'un edificio presente dal XII secolo.<sup>17</sup>



Oratorio di Sant'Andrea apostolo



Oratorio di San Gaetano da Thiene

L'oratorio intitolato a San Gaetano da Thiene (nato a Vicenza nel 1480 e morto a Napoli nel 1547), fu «...dotato...» nel 1741 dal sacerdote Marco Antonio Murzi; presenta un rustico portale in granito locale, sopra il quale campeggia un inconsueto *occhio* romboidale.

Nel 1839 Eugenio Branchi<sup>18</sup> scrisse che «...sonovi dei casolari situati a tramontana/ponente che danno ricetto a poche famiglie: S. Andrea con due cappelle, i Patresi con due cappelle, la Zanca con una cappella, il Maciarelo e la Conca con una cappella, e Pomonte antichissimo borgo posto in fiamme dai Turchi e Francesi nel 1553.»

Tali oratori sono Santa Lucia (Patresi), Santa Maria Ausiliatrice (Colle d'Orano), Santa Maria Assunta (Zanca), Sant'Anna (Conca) e San Mauro (Maciarelo).

<sup>17</sup> Paolo Ferruzzi e Silvestre Ferruzzi, *Edifici religiosi dell'Elba occidentale*, opera inedita, 2002.

<sup>18</sup> Eugenio Branchi, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Isola dell'Elba*, manoscritto, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.

## :: LA GUARDIA DI S. ANDREA ::

In un manoscritto del 1573 intitolato *Estimo della Comunità di Marciana* si legge «...*la parte insieme co' li scopacci alla Guardia di Santo Andrea...*». <sup>19</sup>

La piccola e bassa struttura con tetto a due falde, dalle dimensioni di 16 x 5 metri, era corredata da una prospiciente batteria semicircolare presidiata, nel 1839, da 5 uomini che controllavano 2 cannoni. <sup>20</sup>



Dettaglio del *Catasto Leopoldino* (1840 - 1842), Archivio Statale di Livorno.

È parzialmente visibile il *Forte di Sant'Andrea* con la batteria militare.

*Il Papa* era una rupe così chiamata per la sua forma antropomorfa. Fu abbattuta da una mareggiata nel 1980.

Nel 1802 il *Forte di Sant'Andrea* (con tale nome viene citato durante l'Ottocento) era comandato dal generale francese Leopold Hugo, padre del celebre scrittore Victor Hugo; e in quell'occasione il generale respinse vittoriosamente, con due soli colpi di cannone, uno degli ultimi navigli barbareschi che ancora scorrazzavano per l'Arcipelago. <sup>21</sup>

<sup>19</sup> Archivio Storico di Marciana, *Estimo della Comunità di Marciana*, numero 151.

<sup>20</sup> Eugenio Branchi, op. cit.

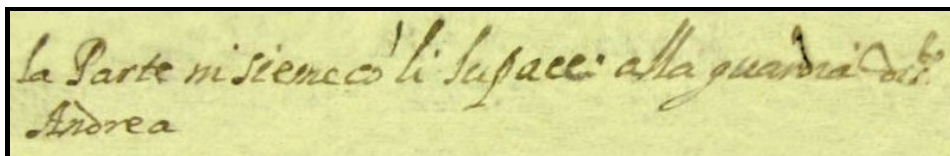
<sup>21</sup> Mario Foresi in *L'Elba Illustrata*, Portoferraio 1923.

La postazione militare di Sant'Andrea compare nel 1844, insieme a Patresi, nell'elenco dei *Porti armati* periodicamente visitati dai funzionari del Governo granducale; durante tali ricognizioni governative, veniva anche verificato il grado di accessibilità alle postazioni militari con la pianificazione della relativa manutenzione viaria.<sup>22</sup>

La *Guardia di Sant'Andrea* nacque probabilmente come parte di un sistema militare che, similmente alla vicina *Guardia* di Patresi e alla *Guardia al Turco* sui monti del Tròppolo, era stato creato durante il Cinquecento per frenare gli assalti dei Turchi di Torghud (italianizzato in *Dragut*) e dei loro alleati, i Francesi di Francesco I, in lotta con la Spagna di Carlo V.

Le aggressioni più violente si ebbero, come già ricordato, nel 1553 e nel 1555; i paesi elbani furono saccheggiati ed incendiati, le chiese depredate e sfregiate dall'odio religioso.<sup>23</sup>

In quelle stesse occasioni vennero distrutti paesi come Pedemonte, i cui resti sono stati recentemente rinvenuti a 460 metri di altitudine sul fianco settentrionale della vallata di Pomonte.<sup>24</sup>



Dettaglio dell'*Estimo della Comunità di Marciana* (1573), Archivio Storico di Marciana. È la prima attestazione scritta della *Guardia di Sant'Andrea*.

<sup>22</sup> *Affari generali del Governo* (1844), Archivio Storico di Portoferraio.

<sup>23</sup> A testimonianza di tali devastazioni resta, tra l'altro, il testo di un'epigrafe marmorea cinquecentesca, oggi scomparsa, che si trovava nella chiesa di Santa Maria Assunta a Capoliveri: (...) VENNERO LI TURCHI (...) ABBRUGIORNO LA CHIESA E GUASTORNO TUTTE LE IMAGINE DI CRISTO E DELLI SANTI (...).

Cfr. Gianfranco Vanagolli, *Turchi e Barbareschi all'Elba nel Cinquecento*, Roma 2003.

E ancora viva testimonianza sono le parole di Marcello Squarzialupi, *Guerra di Siena* (1556): «... si hebbe nuova di terra che l'Armata era a Marciana e presero Marciana e Campo et ritrovarò tutti li redutti et segreti dove erano le robbe e rubbaro, abbrusciano e saccheggiaro e presero homini e donne e figlioli (...) in domenica all'alba si partiro dal Capo la Vite 70 galee e passaro larghe sopra la Ferraiuola e ritornaro a Marciana, a Campo e messero in terra a far carne e rubbaro e ruinaro quel poco che ci era rimasto.»

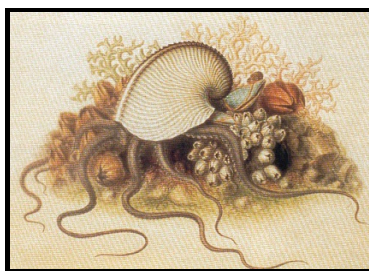
<sup>24</sup> La scoperta (21 novembre 2009) fu dovuta ad un'équipe diretta dall'arch. Silvestre Ferruzzi; in tale occasione si rinvennero anche i ruderi della chiesa romanica di San Benedetto.

## :: IL COLORE DI S. ANDREA ::

«...J'ai recueilli avec beaucoup de difficultés quelques petites nacres près des rochers du Cap Sant'Andrea...».<sup>25</sup>

Così, nel 1808, il viaggiatore e naturalista francese Arsenne Thiébaud De Bernaud descrisse la sua piccola impresa subacquea alla ricerca di alcuni piccoli esemplari della conchiglia *Pinna nobilis*, all'Elba detta *gnàcchera*.

Di quello stesso mollusco, il cui dorato filamento d'ancoraggio al fondale era detto *bisso* e veniva usato per creare preziosi tessuti, se ne vedono ancora nelle praterie di *Posidonia oceanica* che cingono l'azzurro della baia di Sant'Andrea. E da una descrizione del 1739<sup>26</sup> si legge che «...si ritrovano più vicino all'isola varie sorte di conchiglie e testacei curiosissimi, fra quali alcuni chiamati *Nacchere*, che nascon piantati nel fondo del mare con una certa radica o barba, la quale svelta, pulita, pettinata et aggiustata si fila, e doppo lavorateci calzette, vengono sottile al pari della seta e di molta durata; il suo colore è scuro. Il loro guscio serve per adornare le fonti nei giardini, la stoppa di questo pelo o radica è buona per la sordità dell'orecchio approvata dal medico.» L'elencazione prosegue con una descrizione dell'Argonauta (*Argonauta argo*), bizzarro cefalopode la cui femmina secerne dai tentacoli un'ooteca calcarea per custodirvi le uova: «Si ritrovano altre sorti di conchiglie chiamate da alcuni *Cani di Venere* non molto grandi di forma assai curiosa né bianchissimi; l'abitatori o pescatori però dell'isola li chiamano *Ovi di Polpo*, poiché entro di quelli vi si genera tal sorte di pesce, e spesso se ne ritrova dentro. (...) *Coralli rossi e bianchi, madrepora, astroyti e cerebriti et altri simili si pescano nel mare sotto Marciana e li pescatori di quel luogo le chiamano Spongie di mare impietrite.*»



*Argonauta argo* (1839) di Jeannette Villepreux

<sup>25</sup> Arsenne Thiébaud De Bernaud, *Voyage à l'Isle d'Elbe*, Parigi 1808.

<sup>26</sup> Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, op. cit.

E ancora, nuovi eventi del mare: il 9 agosto 1839 una balenottera comune (*Balaenoptera physalus*) si arenò «...al Capo di S. Andrea (...) che fu riscontrata essere braccia 25 lunga, 8 nella sua maggior larghezza e del peso di libbre 30.000 circa...». <sup>27</sup>

I racconti dei santandreesi fanno rivivere anche l'unico pinnipede del Mediterraneo, la foca monaca (*Monachus albiventer*):

«Mia nonna era una donna alta e magra che vestiva sempre di nero, come una vecchia greca. Abitava in una casa bianca, su di una rupe a picco sul mare. Intorno alla casa c'erano un vecchio fico reso bianco dal sale e campi con l'erba consumata dalle capre. (...) Ricordo che da piccolo la nonna, per tenermi lontano dal precipizio, mi diceva: "Non andare sulla pente perché c'è il vecchio marino!"» <sup>28</sup>

Lasciando il mare e i suoi abitanti, la storia del Promontorio narra di tempi in cui «...vi erano alcuni cignali dei boschi verso il Cavo di S. Andrea, che come dannosi alle semente della campagna sono stati distrutti dai cacciatori...». <sup>29</sup>

Sul Capo di Sant'Andrea, coltivato a vigneto fino alla seconda metà del Novecento, nei primi anni del XIX secolo <sup>30</sup> sveltava «...une belle plantation de cyprès...». Negli anfratti rocciosi della scogliera vegetano pianticelle resistenti alla salsedine come il finocchio marino (*Crithmum maritimum*), l'elicriso (*Helichrysum italicum*) detto localmente *giuderba*, il limonio elbano (*Limonium ilvae*), la cineraria (*Senecio cineraria*) e le spettacolari fioriture violacee del *Mesembrianthemum acinaciformis*, pianta grassa originaria delle coste sudafricane, detta *fico degli Ottentotti* a causa della sua commestibilità.



Fioritura di *Mesembrianthemum acinaciformis* al Capo di Sant'Andrea.

<sup>27</sup> Eugenio Branchi, op. cit.

<sup>28</sup> Nello Anselmi, *Mostri di pietra e leggende dell'isola d'Elba*, Villanova di Castenaso 1998.

<sup>29</sup> Sebastiano Lambardi, *Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba*, Firenze 1791.

<sup>30</sup> Arsenne Thiébaud De Bernaud, op. cit.

## :: OMENI E DONNE ::

La zona del Capo di Sant'Andrea fu sempre ricca di vigneti, come documentato dall'*Estimo della Comunità di Marciana* del 1573.



I vigneti della Zanca e di Sant'Andrea agli inizi del Novecento.

Questi terrazzamenti, localmente detti *salti di vigna*, erano spesso accompagnati da piccole strutture, i *magazzzeni*; durante i lavori agricoli, tali edifici venivano anche abitati dai vignaioli. Al loro interno si trovava regolarmente il *palmento*, insieme al relativo apparato per la spremitura dell'uva.

I grappoli venivano pigiati tramite una *zampicatura* coi piedi in un'apposita *gabbia* di legno munita alla base di due lunghe stanghe appoggiate sopra la vasca del *palmento*. La fermentazione delle *vinacce*, ossia l'insieme di grappoli e acini, avveniva nell'arco di una settimana; in questo periodo il *palmento* veniva ricoperto con tavole di legno o stoffe bagnate, «...per togliere al contatto dell'aria i gaspi portati alla superficie dal mosto in ebullizione.»<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Giulio Pullé, *Monografia agraria del Circondario dell'Isola d'Elba*, Portoferraio 1879.

I filari di viti (composti da 6 piante nell'Elba orientale e da 8 in quella occidentale) erano detti *ordini* già dall'VIII secolo. Il *cento* equivale a 100 *ordini* e a 800 m<sup>2</sup> di vigneto.

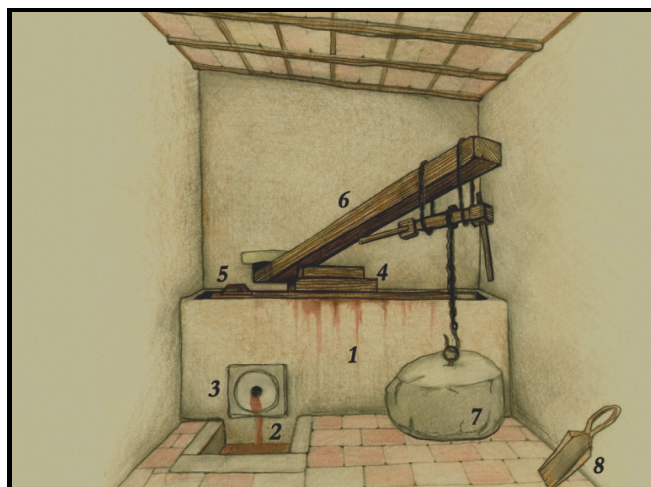
Le botti erano appoggiate al pavimento tramite blocchi di granito, le *calastre*.

Il solco d'incastro per i piani laterali era detto *gina*.



Successivamente il liquido ottenuto veniva fatto defluire, insieme alle *vinacce*, dalla *bocchetta*, apertura circolare ricavata da un blocco di granito inserito nel lato maggiore della vasca; da qui, il tutto finiva nella *tina*, piccola vasca in muratura ricavata nel pavimento, e per mezzo di recipienti metallici, di legno o terracotta, veniva travasato in grosse botti inzolfate.

Il denso liquido e le *vinacce* rimanevano nelle botti per altri giorni, continuando la fermentazione, accompagnata da un aumento di calore dovuto alle inevitabili esalazioni gassose.



Palmento (1), tina (2), bocchetta (3), tròppoli (4), premitoia (5), travetta (6), sassilera (7), sàssera (8), arganello (9), stanghe (10), brache (11).  
Disegno di Silvestre Ferruzzi.

In un foro sulla parete del *magazzeno*<sup>32</sup> unita al lato della vasca, era inserita una grossa *travetta* di castagno, che fungeva da leva per lo schiacciamento delle *vinacce*; tra questa e la robusta tavola di compressione, detta *premitoia*, venivano inseriti, come spessori variabili, dei resistenti *tròppoli*<sup>33</sup> di castagno.

<sup>32</sup> Il termine *magazzenum* è già presente in atti notarili redatti all'Elba durante il Trecento. Cfr. Andrea Pupi e Luca di Iacobo, Archivi Statali di Pisa e Firenze.

<sup>33</sup> Tale elemento, che indica anche un grosso tronco di legno, suggerì il toponimo elbano *Masso del Tròppolo*, presso cui si trovano i resti della chiesetta romanica di San Frediano.

La trave, per mezzo di un pesantissimo blocco di granito munito di anello in ferro per la sospensione, detto *sassileva* o *saxzileva* all'Elba e *tribbione* in Corsica, comprimeva il sottostante torchio formato dalla *premitoia*, e dalle *vinacce* usciva il liquido residuo passando dal foro già descritto, questa volta ostruito con un'ispida matassa di asparago selvatico come efficace filtro per una completa depurazione. Il vino santandrese veniva poi caricato su bastimenti al piccolo molo dall'estremità convessa che chiude tuttora, ad occidente, l'insenatura di Sant'Andrea.<sup>34</sup>



Caricamento del vino a Sant'Andrea (metà del Novecento)

La campagna di Sant'Andrea è nota per i piccoli ma numerosi limoneti, localmente detti *limonaie*. Le sponde dei torrenti accolgono tuttora alberi di limone protetti da grate artigianalmente prodotte con gli stessi fusti di canna (*Harundo donax*) che crescono lungo quei corsi d'acqua.

Nel 1739 Giovanvincenzo Coresi Del Bruno così descriveva le *limonaie* dell'Elba nordoccidentale: «*Alla riva di detti rivi sono piantati per l'industria di quei contadini molti agrumi e lasciati a beneficio della natura senza altra cura che di poterli ai suoi tempi, e pure vengono di straordinaria bellezza e molto belli e saporiti, si crede per il beneficio dell'acque che di continuo li scorrono al piede.*»<sup>35</sup>

E lungo i fossi della *Zanca*, di Sant'Andrea, dei *Marconi*, delle *Campelle*, si recavano donne, ragazze e bambine a lavare i panni; e cucinavano, e sgrassavano le stoviglie, i *lavéggi*, le *conche* con rametti saponiferi di *mucchio caprino* (*Cistus creticus*) raccolti nell'assolata macchia del Promontorio.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Testimonianza di Laura Anselmi Fontana.

<sup>35</sup> Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, op. cit.

<sup>36</sup> Il *lavéggio* (dal latino *lapideus*, “di pietra”; in Corsica è *lavezzu*) era una pentola di terracotta per cuocere i cibi. La *conca* designava un recipiente di terracotta smaltata. Il termine elbano *mucchio* (in Corsica e Gallura è *mucchin*) deriva dal latino *mucus* (“muco”) in riferimento alle foglie viscoso ed appiccicose della pianticella.

Spesso, nelle vicinanze dei *magazzini* si trovavano dei covoni; strettamente legati ad essi erano i *vergolati*, semplici strumenti agricoli «*costituiti da due aste di legno lunghe un paio di metri ciascuna, unite all'estremità da dieci centimetri di corda. Tenendo ferma una estremità era possibile far roteare in aria l'altra, e battere i covoni a mo' di frusta.*»<sup>37</sup>

La vita degli uomini e delle donne di Sant'Andrea si svolgeva così in un incantevole scenario naturale che si dispiega ancora oggi tra i dirupi salmastri del *Serrone*, del *monte Saurino* e di *Cardicarletto* (forse in origine *Cala di Carletto*), per arrivare agli assolati pendii meravigliosamente terrazzati a vigna della *Scalinata* e del *Popoïno*, fino alle più alte balze coperte di macchia e di castagneti dei *Salvatici*, dei *Canali*, del *Renaio*.<sup>38</sup>

Dalla metà del Novecento, poi, cominciarono ad arrivare i primi turisti tedeschi. Il vecchio abitato rurale di Sant'Andrea conobbe così un nuovo periodo, una nuova concezione spaziale e temporale non più legata ai ritmi della campagna e del mare, con le distanze che si moltiplicano a dismisura verso l'Europa e con le onde che continuano ad infrangersi sul Promontorio.



I primi turisti tedeschi.  
Sant'Andrea, estate 1950.

---

<sup>37</sup> Nello Anselmi, op. cit.

<sup>38</sup> Questi ultimi tre toponimi sono attestati nell'*Estimo della Comunità di Marciana* del 1573. *Salvatici* è in riferimento ad alberi di castagno non innestati.

## :: I DINTORNI ::

Il circondario di Sant'Andrea conta un discreto numero di piccoli centri abitati, già esistenti, sotto forma di *maga~~z~~zeni* stagionali di campagna, almeno dal XVI secolo. I nuclei sono, partendo da levante, la Cala, la Conca, il Maciarelo, l'Aia, il Cotoncello e la Zanca.

### — CALA

Piccola insenatura chiusa a ponente dalla rossastra *Punta della Gioma*. La *Cala* viene citata in un documento (26 novembre 1820) firmato dal marciante Andrea Testa: «...Resterà per pascolo (...) salvo l'edificati di Cala e Caletta...». In una piccola cartografia allegata al trattato *Descrizione geologica dell'Isola d'Elba* (1871) di Iginio Cocchi, l'insenatura è detta *Calanuova*.

Il *Fosso della Cala*, che sfocia nella baia, rappresenta il confine tra i Comuni di Marciana e Marciana Marina.

### — CONCA

La località prende il nome da una vasta concavità orografica volta a settentrione. La *Conca* compare nella cartografia *Plan de l'Isle d'Elbe* (1791) di Jean Joseph Tranchot. Alla Conca esiste l'oratorio di Sant'Anna, *dotato* nel 1730 dal sacerdote Angelo Sardi. Al di sotto della località, verso il mare, si trova la *Magona* (una frana rocciosa), i *Guscelli* (forse corruzione da *ruscelli*), il *Capannello delle Liti*, la *Punt'i Tonno* (o le *Tonnaje*), toponimo che probabilmente indicava una postazione di avvistamento dei tonni o più semplicemente alludeva alla presenza del tonno nel mare antistante.

### — MACIARELLO

Il vero nome, documentato dal Cinquecento, è *Macerello*. Nell'Estimo marciante del 1573 si legge: «...la parte delle bosche al Macierello...». Il toponimo deriva dal latino *maceria* (frana rocciosa) ed è collegabile ad altri termini elbani quali *macéo*, *maceòlo*. Nella località si trova l'elegante oratorio di San Mauro, *dotato* nel 1754 dal sacerdote Francesco Anselmi.

Località vicine sono *Li Màgheri* (in riferimento a terreni magri) e, sul mare, la sorgente della *Fontina*, lo *Scoglio del Leccioncino* e la *Punta Cantonale*; quest'ultima compare nella cartografia *L'Isola dell'Elba* (1680 circa) di Francesco Duval.

## — AIA

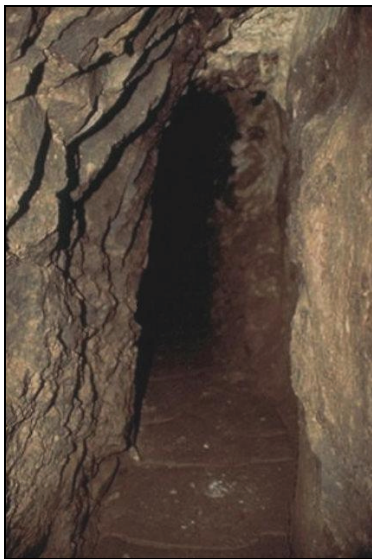
Il nome della località compare dal XVI secolo; lungo la costa sottostante si trovano le lievi insenature della *Cala di Selvana* e di *Calafuria*.

Quest'ultima è citata nella *Descrizione geologica dell'Isola d'Elba* (1871) di Iginò Cocchi; e ancora, la cosiddetta *Acqua della Madonna* e la famosa *Cava dell'Oro*.

Questa piccola miniera a sezione ogivale, così chiamata a causa della presunta somiglianza del materiale estratto, forse calcopirite, con l'oro, si apre nella ripida scogliera ed oggi è raggiungibile solo dal mare.

Di essa, nel 1808, Arsenne Thiébaud De Bernaud fornì un'accurata descrizione: «*La terre de cette grotte, qui se prolonge l'espace de plusieurs milles, est pyriteuse et d'un jaune obscur martial; elle contient de légères paillettes brillantes de marcassites effleurées. Leur couleur jaune, imitant assez celle de l'or, en imposa (...).*

*Ces indices, joints à l'analyse scrupuleuse de la terre, me prouvent que la Cava dell'Oro n'est autre chose qu'une galerie abandonnée d'une ancienne mine ou veine jaune de cuivre, dont la gangue est un quartz dans les interstices d'un schiste calcaire.»*



Interno della *Cava dell'Oro*.

## – COTONCELLO

Documentato nell'Estimo del 1573 («...*la parte del Cotonciello...*»), il toponimo deriva dal termine elbano *cote* (latino *cos - cotis*) che in questo caso indica l'ammasso di rocce sulla punta delimitata, a ponente, da un'incantevole spiaggetta sabbiosa, provvidenziale asilo per *guzzetti* di pescatori.

Una località *Cotoncello* si trova sulla costa sudorientale della Pianosa.

## – ZANCA

«...*Le terre nella valle alla Zancha...*». Così è citata nel 1573 la ridente località; in Corsica *zanca* significa “gamba” (come *cianca* in vari dialetti centroitalici), mentre nell'antica lingua longobarda *zanka* significava “tenaglia”.

Antico abitato di vignaioli, alla Zanca si trova il piccolo oratorio dedicato a Santa Maria Assunta, localmente detta *Sant'Assunta*, che presenta un elegante campaniletto a vela sulla facciata. Sull'altura soprastante l'abitato della Zanca, nella boscosa Valle della Noce, esiste il minuscolo oratorio della *Madonna della Noce*, di origine settecentesca e le cui dimensioni interne sono soltanto di 2 x 1,50 metri. Un altro piccolo oratorio si trovava forse tra la Zanca e Patresi, laddove esiste il toponimo *San Carlo*, visibile in cartografie catastali del XIX secolo.<sup>39</sup>

Nella zona sono presenti altre località come la *Cote Rossa*, la *Cotaccia*, il *Ficcaccio*, l'*Orto di Prete Michele* (documentato dal 1840) la *Sambucaccia*, *San Sughero* (forse una corruzione di *San Severo*; in Corsica esiste un toponimo *Santa Sùvera*, originariamente *Santa Severa*), le *Pastorecce* (in Corsica le *pasturicciule* sono quartieri pastorali primaverili), i *Baroni* (dal verbo elbano *barare*, “cadere” in riferimento a pendii montani) e le *Macèndole* (toponimo presente dal XVI secolo; la *macèndola*, dal latino *machinula*, era un cavalletto di legno per tagliare la canapa essiccata dopo l'immersione in vasche dette *maceratoie*).

Al largo della *Punta della Zanca* emergono appena dalle onde due bassi scogli, le *Formiche della Zanca*; pericolo invisibile, con mare mosso, per le imbarcazioni del passato. Sui loro fondali furono rinvenuti frammenti di anfore di vario tipo datate dal I secolo avanti Cristo al I dopo Cristo.

Questi micidiali scogli sono chiamati *Isole di Capo Bianco* nella già ricordata cartografia *L'Isola dell'Elba* (1680 circa) di Francesco Duval.<sup>40</sup>

---

<sup>39</sup> Paolo Ferruzzi e Silvestre Ferruzzi, op. cit. *San Carlo* compare nel *Catasto di Marciana*.

<sup>40</sup> Nel 1831 scrisse John William Norie: «*A little to the westward of Cape St. Andrea is a rock above water, lying close in-shore; and further on is a rock under water, but this also is near to the land.*»

## :: I LIBRI ::

- Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, Archivio di Stato di Pisa (trascrizione del XVI secolo), ms, 1182
- Anonimo, *Lo compasso de navigare*, Staatsbibliothek di Berlino, ms, 1296
- Hadji Muhyieddin Piri Ibn Hajji Mehmed (Piri Re'is), *Kitab i Babriyye*, Biblioteca Universitaria di Bologna, ms, 1521
- Marcello Squarcialupi, *Guerra di Siena*, Archivio di Stato di Firenze, ms, 1556
- Archivio Storico di Marciana, *Estimo della Comunità di Marciana*, ms, 1573
- Pantero Pantera, *L'Armata navale*, Spada, Roma 1604
- Giovanvincenzo Coresi del Bruno, *Zibaldone di memorie*, Biblioteca marucelliana di Firenze, ms, 1739
- Gazzetta Universale o sieno notizie istoriche, politiche, di scienze, arti, agricoltura*, vol. XI, 1784
- Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, Marelli, Milano 1787
- Sebastiano Lambardi, *Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba*, Firenze 1791
- Filippo Casoni, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Stamperia Casamara, Genova 1800
- Arsenne Thiébaud De Bernaud, *Voyage à l'Isle d'Elbe*, Colas, Parigi 1808
- Gazzetta di Firenze*, Firenze 1815
- Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza e affari diversi*, ms, 1820
- John William Norie, *New piloting directions for the Mediterranean sea*, Norie & Co., Londra 1831
- Eugenio Branchi, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Isola dell'Elba*, Biblioteca foresiana di Portoferraio, ms, 1839
- Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*, volume VIII, Stamperia reale, Torino 1863
- Giulio Pullé, *Monografia agraria del Circondario dell'Isola d'Elba*, Tipografia elbana, Portoferraio 1879
- Mario Foresi in *L'Elba Illustrata*, Foresi, Portoferraio 1923
- Nino Lamboglia, *L'esplorazione del relitto di Capo S. Andrea all'isola d'Elba*, in *Forma Maris Antiqui II*, 1959
- Enrico Lombardi, *Santuario della Madonna del Monte di Marciana*, Tipografia Queriniana, Brescia 1964
- Alessandro Pederzini, *Rinvenimenti e recuperi archeologici all'isola d'Elba (1958-59)*, Atti del III congresso internazionale, 1971
- Michelangelo Zecchini, *Relitti romani dell'isola d'Elba*, Fazzi, Lucca 1982
- Alessandro Corretti, *Metallurgia medievale all'isola d'Elba*, All'insegna del giglio, Firenze 1991
- Nello Anselmi, *Mostri di pietra e leggende dell'isola d'Elba*, Edizioni d'arte, Villanova di Castenaso 1998
- Michelangelo Zecchini, *Isola d'Elba. Le origini*, Accademia lucchese, Lucca 2001
- Paolo Piga e Fausto Armando Foresi, *L'isola di Pianosa*, Debate, Livorno 2001
- Paolo Ferruzzi e Silvestre Ferruzzi, *Edifici religiosi dell'Elba occidentale*, opera inedita, 2002
- Gianfranco Vanagolli, *Turchi e Barbareschi all'Elba nel Cinquecento*, Le opere e i giorni, Roma 2003
- Silvestre Ferruzzi, *Synoptika*, Lisola editrice, Portoferraio 2008
- Silvestre Ferruzzi, *Signum*, Lisola editrice, Portoferraio 2010







**Silvestre Ferruzzi**, architetto,  
è nato a Roma nel 1976.  
Specializzato nella progettazione  
di percorsi storici ed ambientali,  
ha avuto la direzione artistica  
dell'ecomuseo *Vie del Granito* (2007)

e nel 2009 ha curato la mostra mineralogica *Il Paese dei Cristalli*  
(Comune di Campo nell'Elba), insieme alla realizzazione del  
museo etnografico *Il Casalino del Castagno* (2005)  
e del trekking didattico *Il Vicinale del Tenditoio*  
(Comune di Marciana).

DE CORSEGA A LO  
CAPO DE SANCTO ANDREA  
EN HELBA  
L MILLARA  
ENTER LEVANTE E SILOCCO